

Trattato di Lisbona e struttura del Governo italiano

di Luigi Gianniti

La politica estera, grande assente della campagna elettorale, tornerà inevitabilmente a riempire l'agenda del futuro Governo e del nuovo Parlamento. Per quest'ultimo, il primo atto sarà la ratifica del Trattato di Lisbona, firmato solennemente nel dicembre scorso dai Capi di Stato e di Governo, ma che giace ora tra gli atti parlamentari della legislatura che sta terminando, anche perché, nonostante l'appello del Capo dello Stato, non si è trovata l'unanimità di consensi necessaria per approvare quest'atto così significativo a Camere sciolte.

Le Cancellerie europee già si stanno interrogando sulla scelta degli uomini e delle donne da porre ai vertici del nuovo sistema istituzionale prefigurato dal Trattato di Lisbona. Il Consiglio europeo non sarà più presieduto dai Capi di Stato e di Governo secondo la rotazione semestrale, ma da un Presidente stabile, che avrà un mandato di due anni e mezzo.

Un Presidente stabile avrà anche il Consiglio dei Ministri degli affari esteri: il nuovo Alto Rappresentante, che oltre a presiedere il Consiglio sarà anche Vice Presidente della Commissione. Probabilmente per queste nomine si aspetteranno le elezioni del Parlamento europeo, dopo le quali dovrà essere scelto anche il nuovo Presidente della Commissione europea.

Ma la vecchia regola della rotazione semestrale continuerà a valere per il Consiglio Affari generali, che oggi si occupa tanto di affari generali quanto della politica estera e di sicurezza comune. Ora, con il Trattato di Lisbona, queste due competenze si separeranno: da un lato, il Consiglio Affari esteri (che si occuperà di politica estera e di sicurezza comune), dall'altro il Consiglio Affari generali, cui spetterà, secondo il Trattato, assicurare la coerenza dei lavori delle varie formazioni del Consiglio e preparare le riunioni del Consiglio europeo.

Il Trattato non dice chi del Consiglio Affari generali farà parte. Oggi esso è composto dai Ministri degli esteri, ma con la creazione della formazione Affari esteri questa scelta non è più necessitata. Potremmo addirittura immaginare che il Primo Ministro del Paese che detiene la Presidenza semestrale del Consiglio Affari generali, non avendo altri spazi di autonoma visibilità (poiché non presiederà più il Consiglio europeo), possa decidere in qualche occasione di presiedere in prima persona il Consiglio Affari generali, magari proprio alla vigilia di Consigli europei particolarmente significativi.

Questa, che è solo un'eventualità, mostra i possibili attriti cui può portare la creazione del Consiglio europeo come istituzione autonoma, sganciata dalle altre formazioni del Consiglio e dotata di una Presidenza stabile. Quali che siano le conseguenze di questa scelta, certo è che il Consiglio Affari generali diventerà anche più di oggi il vero motore dell'attività del Consiglio. Un esito peraltro in linea con gli orientamenti della Convenzione europea, ove si era ipotizzato di creare addirittura un Consiglio Affari legislativi, che assumesse per intero la funzione legislativa esercitata dalle varie formazioni del Consiglio.

In questa prospettiva la formazione del nuovo Governo italiano potrebbe essere l'occasione per compiere una scelta innovativa: affidare la delega per gli Affari europei (e dunque la responsabilità di quello che è già oggi un importante Dipartimento della Presidenza del Consiglio) ad un Vice Presidente del Consiglio, cui potrebbe spettare quindi anche il ruolo di coordinare la posizione nazionale nelle varie formazioni del Consiglio, partecipando ai lavori del Consiglio Affari generali.

Troppo spesso abbiamo visto Vice Presidenti del Consiglio alla ricerca di un ruolo nell'Esecutivo che non si esaurisse nell'essere il numero due della compagine

governativa. È stata questa tensione l'origine di spacchettamenti, doppi cappelli, non tutti funzionali né efficienti da un punto di vista amministrativo.

Gli Affari europei sono stati invece sempre affidati ad un Ministro senza portafoglio, che ha dovuto combattere - spesso senza successo - per affermare il proprio ruolo quale coordinatore della posizione nazionale nella formazione del diritto comunitario. Un ruolo che con ben altra autorevolezza potrebbe essere svolto da un Vice Presidente del Consiglio, trasformando così quella che potrebbe essere una fonte di problemi nell'attuazione del Trattato di Lisbona in un'occasione.

26 marzo 2008